Oltre...

Anno X – N. 3 – Luglio - Settembre 2016

Periodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Tra le tende dopo il terremoto / i bambini giocano a palla avvelenata, al mondo, ai quattro cantoni / a guardie e ladri, la vita rimbalza / elastica, non vuole / altro che vivere
(Gianni Rodari)

Le Carte dell'Impegno

La GMG 2016

Parrocchia
"SS. Trinità a Villa Chigi"
Via Filippo Marchetti, 36
00199 Roma
Tel. 06.86.00733
Fax 06.86.213956
E-mail: boldrin.lucio@gmail.com
Sito: www.sstrinita-villachigi.com

Orari Ss. Messe dal mese di Ottobre

Feriale: h. 8.00 – 9.00 e 18.00

Festivo: h. 9.00 – 10.30 – 12.00 e 18.00

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale 2
Ricordo di Luciana Masciarelli 4
24 Agosto 7
Le Carte dell'impegno 8
GMG 2016 12
Viaggiare / Turchia 14
Il libro "Istanbul" 15
Viaggiare / Cina 16
Viaggiare / Usa 18
La poesia 19
Aleppo: la strage degli innocenti 20
Invito alla lettura 21
Droghe leggere? 22

NUMERO 3
LUGLIO-SETTEMBRE 2016
Reg. Tribunale di Roma
n. 120 / 2008 del 18. 3. 2008
Direttore responsabile:
p. Lucio Boldrin
Collaboratori: Federica Busato, Bruna Brancato, Angelo Fusco, Mario Gravina, Roberta Martorelli, Giampaolo Petrucci
Impaginazione: Luca Theodoli
Stampa: PRIMEGRAF Srl, Roma

In ogni numero verranno presentate le varie attività che si svolgono in parrocchia

La redazione è aperta ad accogliere suggerimenti e argomenti di dibattito all'e-mail: boldrin.lucio@gmail.com

L'Editoriale

Si ricomincia…

di p. Lucio Boldrin

In genere quando mi metto all'opera per un nuovo numero di "OLTRE…", il mio editoriale è già pensato e spesso già messo nero su bianco. Poi attendo che arrivino gli altri contributi e con calma li leggo e li rileggo e si effettuano le necessarie correzioni di battitura che vi si possono trovare… Ma questa volta non è così. I contributi sono arrivati quasi tutti… e io sto cercando di riempire questo foglio bianco che ogni giorno mi sembra sempre più grande.
Le idee, i pensieri sfuggono. Il cervello sembra non volersi connettere.
L'estate è terminata e il momento dell'inizio delle attività è già qui. Un'estate illuminata da splendide giornate di sole, giornate afose, giornate scandite dal vociare gioioso dei bambini. Giornate scandite da silenzi. Un'estate che ha visto p. Raffaele e i nostri splendidi giovani impegnati per quattro settimane di **GREST** (compresa quella di settembre) con circa 250 bambini. Un settimana di **camposcuola a Pietralata** (AP). Alcune settimane a Boscochiesanuova (VR) per la partecipazione all'annuale incontro tra i giovani al pre e al **C.U.N.FEST**. La partecipazione ala **GMG in Croazia**. Senza dimenticare **la festa parrocchiale** e il **bicentenario della Congregazione** che, in parrocchia, ha visto prima la partecipazione di una settantina di giovani provenienti dalla varie realtà nel mondo stimmatino e successivamente da un gruppo di una cinquantina di laici anch'essi provenienti dal Brasile, Cile, Costa d'Avorio, Sud Africa, USA e Filippine. E anche qui un grazie a tanti parrocchiani che hanno contribuito in vario modo per un'adeguata e festosa accoglienza.
Insomma un'estate splendida sotto tanti punti di vista, ma che improvvisamente, col **terremoto alle 3.36 del 24 agosto**, ha posto un macigno pesante di tristezza e di dolore in molti. Sia per le circa 300 vittime causate nelle provincie di Accumoli, Amatrice, Arquata e Pescara del Tronto, che per le circa 70 vittime di Roma, che si trovavano in vacanza in quei luoghi, delle quali una decina del nostro quartiere. Sia perché ci ha toccato da vicino con la morte di **Luciana Masciarelli**, da sempre figura importante nella nostra parrocchia con la sua spiritualità il suo impegno missionario e l'amore per la musica e il canto. Per anni ha animato la SS. Messa delle 10.30 e fautrice di apprezzati musical religiosi. Assieme a lei a Pescara del Tronto è deceduta anche sua madre, la sig.ra Cesarina. Un ricordo nella preghiera carico del nostro grazie per lei e la mamma e un abbraccio affettuoso a sua sorella Sandra.
Non è la prima volta che vivo dolori come questi, ma ogni volta la morte di una persona vicina è un dolore nuovo. In questa estate altre persone, a me care, sono state strappate improvvisamente dalla vita e dai nostri occhi. Ogni volta una parte di me si è spenta con loro.
L'unica cosa che mi auguro è che fatti dolorosi come questi ci portino a riflettere sul valore della vita. Sul valore di accettarci e accettarsi per ciò che siamo. Della necessità del dialogo, del confronto senza creare muri, gruppetti e cricche chiusi in sé stessi e con le sole persone che aggradano.

La parrocchia, la Chiesa... è luogo dove esprimere e agire dando testimonianza del vangelo, del servizio dell'autentica comunione: senza sentirci privilegiati o migliori degli altri, senza creare comunità cristiane basate sulla logica del gruppetto, della cricca o del "lascia stare che faccio io"; svolgendo il nostro servizio senza aspettarci gratificazioni o tornaconti da chicchessia. Saremo beati, ci dice il Signore, se avremo servito e amato i nostri fratelli, soprattutto quelli che non hanno nulla da restituirci in cambio. E facciamo attenzione a ostentare la nostra superiorità, ma pure a ostentare la nostra presunta umiltà, perché l´umiltà è quella virtù che quando la si ha, si crede di non averla, e quando si crede di averla, la si è già persa.

Ma ora **si deve ricominciare... con entusiasmo, energia e rinnovate forze perché, dopo ogni notte del dolore, il cristiano è chiamato ad annunciare un'alba di risurrezione.** Il lavoro che ci attende è molto... e gli operai sono pochi, si farà quello che si può, con le forze e limiti che abbiamo. L'importante, mi ripeto, è superare i muri dell'orgoglio, della presunzione, della falsità, del pettegolezzo e maldicenza, del non diventare "dogane" per i nuovi che arrivano o che volessero darci una mano. E questo vale per tutti, in primis per noi sacerdoti (quest'anno oltre a me e a p. Raffaele vi sarà un altro confratello: **p. Silvano Zanella** (Benvenuto); dai catechisti agli animatori; dai ministri della Comunione a quelli della Carità; dai responsabili della Polisportiva a tutti quelli che offrono il loro volontariato in parrocchia... e a tutti i parrocchiani: bambini, ragazzi, giovani e adulti. Buon inizio e proseguimento per il nuovo anno pastorale e chiedo scusa se non sempre sono stato all'altezza delle vostre attese e del servizio affidatomi. Anche un parroco, come ogni sacerdote e persona ha i suoi limiti e i suoi pregi. La perfezione non fa parte dell'umanità, ma cercare l'unità nella diversità può diventare una forza in più per il nostro cammino parrocchiale.

In ricordo di Luciana Masciarelli, preziosa presenza di servizio e condivisione

Solo tu… fede e musica nel tuo cuore un grazie da parte di tutti noi

di Daniela Delli Zotti

Sincera, leale, retta, risoluta, generosa, quando penso a Luciana questo è quello che mi viene alla mente. Sono qui a raccontare di te, delle tue passioni, dei tuoi sogni, del tuo modo di essere "comunità", "chiesa", "parrocchia" convinta più che mai della gratuità del tuo operato, del tuo servizio. Cresciute insieme fin da piccole, quando la SS. Trinità non era altro che un locale di pochi metri quadri, con seminterrato adibito a varie attività compreso lo storico cineforum. Bambine unite da una grande passione, **il canto**.
Carattere chiuso, a volte ermetico, schivo… questo per un lungo periodo, e poi, come per magia, l'apertura, lo sbocciare di una personalità certamente rimasta riservata, ma al tempo stesso curiosa e pronta a mettersi in gioco, in discussione, e soprattutto pronta ad offrire il proprio tempo.
Dalla passione per il canto alla chitarra il passaggio è stato breve, naturale. Da bambine a ragazze. Sì, sto cercando di scrivere di un'amicizia che iniziò nel lontano 1977 e che nonostante le differenze, ci ha unito naturalmente senza imposizioni o forzature.
Mi ritorna alla mente una frase di P. Luciano Zoccatelli, stimmatino in forza alla nostra parrocchia negli anni 80, quando entrambe dovevamo scegliere la scuola superiore: *"che scegliate la stessa scuola o diversamente, non vedo la possibilità di dividervi, troverete ugualmente il modo di restare unite"*. E così fu. Tu una strada, io un'altra, tanto ci si vedeva in parrocchia. Questo ci ha unito e ci ha portato a costruire una realtà che volevi con tutta te stessa, una realtà di condivisione, di collaborazione, comunitaria, senza mai, mai volerne essere la protagonista.
La chitarra era diventata il tuo terzo braccio, il tuo talento, niente mai ti trovava impreparata, era naturale per te imbracciare lo strumento e cominciare a suonare, quante celebrazioni hai animato! Quante concerti e vigilie di Natale, quante veglie di Pasqua, quante Comunioni,

quante Cresime, una sorta di evoluzione, una crescita.
Il gruppo di "noi grandi" che oggi increduli non riescono a realizzare quanto è accaduto, ha portato a tanti cambiamenti. Non eravamo il gruppo di nessuno nello specifico, ma parte integrante della parrocchia, nella sua struttura architettonica, quasi scontati, pronti a rimboccarci le maniche e a fare dove c'era bisogno.
Intanto la tua profonda spiritualità cresceva come un seme, che innaffiavi ogni giorno, sempre più solida, una fede robusta a cui sempre ti riferivi. L'esperienza dei ritiri al Soratte, a Civitella S. Paolo, a San Leonardo a Verona, quanti ricordi, tanti per fortuna che porterò sempre con me. Ma il bello doveva ancora arrivare…
La nostra prima Sacra Rappresentazione fu un venerdì santo di tanti, tanti anni fa, eh già, avevamo iniziato un nuovo cammino, arrivato senza quasi accorgersene, **mettere in musica la nostra fede**, nello specifico in questo caso, la passione di Cristo, con semplicità, con umiltà senza crederci attori o professionisti, ma semplici testimoni dell'opera di Dio, e "*Semplicemente Fratello*", te lo ricordi? quanta semplicità e quanta passione…
Eravamo arrivate ai vent'anni con quell'entusiasmo che non ci hai mai permesso di abbandonare. Una costante per te musica e fede che crescevano ogni giorno, e che ti ha permesso di diventare la persona "straordinaria" con quelle caratteristiche che raramente ho trovato in altri, e che mi hanno fatto e mi fanno tutt'ora riflettere e che forse non lo sai, ha contagiato un po' tutti.
Animazione meravigliosa a cui partecipò l'intera comunità fu il mio matrimonio, in cui come sempre hai dato e fatto dare il meglio del nostro coro, coinvolgendo anche il mio primo gruppo come catechista, fu una grande emozione! Io e Angelo per i successivi dieci anni saremmo stati lontani per motivi di lavoro, a Trieste tanto lontane, ma mai così vicine. Mi telefonavi sempre, mi rendevi partecipe della tua vita, della vita della parrocchia, dei cambiamenti, delle novità, dei sacerdoti che si alternavano nella comunità, a tuo modo volevi farmeli conoscere per non farmi sentire lontana, in modo che, quando fossi tornata, sarebbe stato come se non fossi mai partita. Sempre al telefono mi parlavi con l'entusiasmo di una bambina le coinvolgenti giornate della GMG del 2000, mi dicevi cosa ci facevo a Trieste, cosa mi stessi perdendo, il tempo trascorso con giovani di tutto il mondo, uniti in un'unica grande preghiera. Ma anche io avevo fatto qualcosa per te, anni prima ti avevo fatto conoscere **Taizé**, il movimento spirituale guidato da Frère Roger, l'atmosfera delle grandi cattedrali di tutto il mondo, riempite di giovani da ogni dove, in canoni nelle varie lingue, te ne innamorasti immediatamente ed a portarle in parrocchia il passo fu breve. Quanti Venerdì Santo abbiamo pregato con i canti di Taizé … SOLO TU.
Al nostro rientro la mia famiglia, nel frattempo, era cresciuta, e fra te e Gian Marco in particolare si instaurò un bel rapporto, un feeling come diresti tu, che si consolidò diventando la sua madrina di cresima, una madrina presente, attenta alla crescita del suo figlioccio, premurosa, sorrido al pensiero di come sei riuscita a coinvolgere anche lui nell'ultima fatica andata in scena con "*da Francesco a Francesco*", SOLO TU… e i Grest? i pranzi preparati per i bambini, le attività da fare con loro…
Ma torniamo a noi. Il musical il "*Sogno di Giuseppe*" era stata una prova eccellente, un'esperienza che mi hai trasmesso nonostante fossi così lontana; conoscevo il progetto come se avessi partecipato, eri entusiasta del lavoro svolto, oltre trenta ragazzi di varie età che solo tu potevi riunire e conciliare, nonostante le naturali differenze, SOLO TU.
Così al mio rientro, ecco l'idea creare un gruppo e dargli un'identità, nacque così la **TrinitArts**, unire il nome della tua, nostra amata parrocchia, e le arti che volevi ne facessero parte: musica, recitazione, canto, insomma la tua creatura, la fede in musica, con gioia, speranza, condivisione, amicizia, testimoni di Dio ognuno con i propri talenti, a nessuno era precluso nulla.
Con il musical "*Madre Teresa*" e le dodici repliche che ne susseguirono il "successo" fu enorme, repliche in cui sei riuscita con tenacia e vero credo, a coinvolgere chiunque, anche chi per un motivo o per un altro si era allontanato nel tempo, non importava, non era tuo proposito giudicare, mai e mai solo provare a coinvolgere anche i più lontani, accoglienza!!
La tua spiritualità e limpidezza d'animo, la ricerca continua e difficile di condividere e trasmettere il messaggio di Gesù, non così scontato come molti pensano. Fu solo l'inizio, poi seguirono **Emmaus**, **Terre Lontane**, **La parabola del Figliol Prodigo** e **Da Francesco a Francesco**, l'ultima fatica che ti ha visto scrittrice e regista. Quante feste di S. Gaspare Bertoni, il 50° della Parrocchia, da ultima la serata per i 200 anni degli Stimmatini, dove chiamasti a rapporto tanti di loro, per portarci la loro testimonianza.

Dalla tua pagina FB del 3 agosto 2016

"Servire o servirsi della Comunità cristiana? La differenza è abissale! Alcune persone vivono la loro esperienza di Chiesa, in concreto di Parrocchia, nella permanente illusione di ritenersi sempre nel giusto. Questa illusoria certezza di non sbagliare mai, o poco, è la tentazione di tutti e molti misurano la fede e la vita spirituale degli altri alla luce del proprio metro di misura. Credere di essere nella vita della propria Comunità parrocchiale degli operatori pastorali utili, indispensabili, chiavi portanti di chissà quale volta di parabola di Vangelo, è qualcosa di pericoloso e di anti-evangelico"… quando ci si imbatte in pillole di verità è utile pubblicarle, almeno teniamo in allenamento il cervello.
"All'interno del vocabolario della propria vita ci sono alcuni verbi difficili da abitare: uno tra i tanti è il verbo ***servire****, con tutti i suoi verbi simili e derivati. Servire è una scelta, non solo rispetto a cosa fare - sarebbe troppo facile e a volte anche proprio comodo. Servire è mettere tutto se stessi di fronte a qualcosa o qualcuno che chiede attenzione, sostegno, aiuto... ma soprattutto relazione. Servire è il modo più umano per entrare il relazione con il mondo, con gli altri e più di ogni altra cosa con Dio."*

Senza dimenticare la bella serata in cui hai voluto supportare, alternando versi e canzoni d'autore, i membri della comunità amanti della rima e della prosa con le loro poesie, magnifico esempio di condivisione e collaborazione. Con la tua opera persuasiva e convincente, senza retorica o condizioni, hai coinvolto ognuno in modo personale, guidata da quella generosità e attenzione che avevi verso il prossimo più fragile, con una semplicità e pazienza, che mai potrò imparare. Le iniziative a cui ti sei dedicata coinvolgendo tutti sono tante, la vendita dei panettoni e pandori per il progetto **Christmas for Africa**, hai mobilitato tutta la parrocchia dal catechismo, alla segreteria, le mamme di Papaveri e Papere; le missioni stimmatine sparse nel mondo avevano un posto speciale nel tuo cuore, il ricavato di ogni nostro spettacolo musicale, era destinato ad un progetto missionario, legata da sempre alla famiglia stimmatina, era ormai anche la tua!!
Nonostante la distanza dal luogo di lavoro e da casa, la stanchezza fisica che naturalmente sopraggiunge, per te mezzi e traffico non ti impedivano di raggiungere la parrocchia, che da nonostante da anni trasferita in un altro quartiere, non hai mai voluto abbandonare.
Eri così sincera, leale, vera, tanto altro potrei dire per raccontare di te, ma lascio ad ognuno, com'è giusto, ricordarti e piangere. Hai dato tanto ad ognuno e ora sta a noi, noi tutti, cercare in qualche modo di portare avanti il tuo messaggio. Mi mancano le nostre interminabili telefonate serali, mi mancano le nostre animate e private discussioni, i tuoi continui messaggi su Whatsapp, mi raccontavi di Pescara del Tronto e delle tue iniziative di cui eri promotrice insieme alla Proloco, animare l'estate del piccolo borgo, con sagre, giochi, e quanto di più gioioso per divertire coloro che vi trascorrevano le vacanze. Con te c'era la tua mamma Cesarina, quel maledetto 24 agosto 2016, il terremoto vi ha portato via dai vostri affetti più cari, ti ha portato via a tua sorella Sandra, a me, a tutti noi, orfani ora della tua insostituibile guida spirituale, che ha da sempre alimentato e nutrito il nostro gruppo. La TrinitArts ha il cuore spezzato e gli occhi gonfi di lacrime, ma ti assicuro siamo in buona compagnia, non immagini le persone, tante credimi a cui manchi, tantissime, anzi certo che lo sai, la tua fede cresciuta in te negli anni, che ti ha sempre accompagnato, oggi più che mai è con te, tu che eri certa di dove saresti andata, quando il tuo cammino terreno fosse arrivato al termine, tu che oggi vivi nella luce del volto di Dio e nella verità, tu che da sempre cercavi la preghiera, come unico strumento di riconciliazione con te stessa e con gli altri, tu preziosa presenza da sempre, tu sempre costruttiva, sempre pronta a migliorare, a coinvolgere e ad accogliere. Tu che quando il tuo cuore cercava ristoro, ti recavi alla Chiesa del Gesù per partecipare in solitudine alla preghiera della Domenica.

QUESTA SEI TU
Ciao Luciana, ciao amica mia grandissima, amica di una vita, amica con la A maiuscola, abbi cura di me, di noi, con infinita gratitudine per sempre.

A un mese dal terremoto di quest'estate

24 agosto

di Giampaolo Petrucci

Il 24 agosto la terra ha tremato e ha ferito a morte, ancora una volta, il cuore dell'Italia, quella rurale e montanara, in balia del freddo e degli eventi naturali. Ma anche quella che i monti li ha già abbandonati da decenni e oggi consacra le proprie vacanze al calore della comunità d'origine e della tradizione familiare, nei luoghi dell'infanzia felice, dell'aria fresca d'estate e della buona cucina, delle sagre e dei tornei di briscola, dello struscio avanti e indietro sul corso a tirar tardi per incontrare volti un po' più segnati dell'anno precedente, delle passeggiate e delle pedalate sulla strada che esce dal centro abitato e si inerpica per qualche cima, della raccolta di more per la marmellata da gustare nel grigio autunno romano.

Quei paesi sparsi sull'Appennino sono prima di tutto riferimenti imprescindibili, luoghi simbolici, rappresentano il porto sicuro cui anela la barca travolta dalla burrasca della quotidianità feriale, la realizzazione dell'esigenza comunitaria in una società ormai spersonalizzante e povera di riferimenti solidi. Seconde case che il più delle volte sono contenitori di una storia familiare che si ripete e si rinnova generazione dopo generazione. Ora quelle case sono venute giù e per molte, troppe persone, il sogno di una pace serena e rassicurante si è trasformato in una trappola mortale. La faglia ha lacerato la terra e il terremoto, dopo aver cancellato in pochi istanti la vita di molti e il sorriso di troppi, si è fatto esistenziale, e anche spirituale.

Così ci siamo stretti, il 24 settembre, ad un mese esatto dal sisma del Centro Italia, in un abbraccio comunitario, con una celebrazione vespertina in ricordo dei nostri scomparsi in quel giorno - la nostra Luciana e sua mamma Cesarina in particolare - senza la pretesa di trovare consolazione o di colmare quel vuoto che resta lì e fa male, ma con la certezza che c'è sempre un Padre che soffre delle nostre sofferenze e al quale possiamo affidare la nostra rabbia cieca, il dolore che ci lacera il cuore, le nostre debolezze di vita e di fede, e le nostre paure su un futuro che non sarà più lo stesso.

Tre documenti che raccontano l'impegno dei giovani, delle associazioni e della Chiesa sui temi dell'attualità

Le Carte dell'impegno

CARTA DI GENOVA

19 luglio 2016

Convegno "Dal G8 di Genova alla Laudato si': il Giubileo del debito?"

A 15 anni dal G8 di Genova e nell'anno del Giubileo della misericordia ci siamo dati appuntamentoper condividere una delle questioni globali più urgenti: il progressivo indebitamento dei popoli dell'intero pianeta. Su questo tema abbiamo deciso di confrontarci con pensatori laici e credenti impegnati da anni su questo tema.
La responsabilità collettiva della misericordia, che è il dare opportunità di vita a tutti, richiede di giungere ad una denuncia pubblica delle indifferenze, delle riserve, e ad una pubblica, concorde assunzione di responsabilità al fine di snidare i privilegi e le ipocrisie, che contribuiscono a rendere sempre più ricche e prepotenti le classi dominanti e sempre più povere e vessate le parti sfruttate ed emarginate delle popolazioni.
Da diversi anni il debito è agitato, su scala internazionale, nazionale e locale, come emergenza allo scopo di far accettare come inevitabili le politiche liberiste di alienazione del patrimonio pubblico, mercificazione dei beni comuni, privatizzazione dei servizi pubblici, sottrazione di democrazia e di diritti. Di fatto, il debito rappresenta lo shock che serve "a far diventare politicamente inevitabile ciò che è socialmente inaccettabile".
Anche in Europa, sta prevalendo l'ideologia della finanza e dei vincoli di bilancio che hanno creato debito, diseguaglianze, risvegliato egoismi, nazionalismi e spinte isolazionistiche che ampliano il solco di un'Europa senza anima, riportando indietro l'orologio della storia a periodi caratterizzati da drammatici conflitti.
Sotto i nostri occhi si consuma l'orrore di esclusioni e della pericolosissima costruzione di muri materiali e mentali, conseguenza di un malinteso senso del limite che colpisce bersagli umani invece di colpire le logiche che animano la finanza senza regole.
Sembra infatti prevalere un'economia estrattiva, che porta con sé privatizzazioni di beni comuni, distruzione, miseria, guerre, migrazioni epocali e irreversibili cambiamenti climatici che colpiscono aree del pianeta vulnerabili, creando un debito ecologico pagato soprattutto da paesi, non responsabili dei disastri ambientali ed esclusi dalla distribuzione della ricchezza, ma gravati da un debito pubblico, in gran parte illegittimo, che li rende schiavi, ancor di più, di un sistema economico che sfrutta il pianeta e l'umanità.
In questa direzione va anche l'analisi del "Pontificio Consiglio Giustizia e Pace" nel messaggio che il suo presidente, **cardinal Peter K. A. Turkson**, ha inviato ai partecipanti a questo Convegno **"Dal G8 alla Laudato sì: il Giubileo del debito?"** e del quale questo breve stralcio è illuminante e politicamente rilevante: "Negli ultimi anni, in conseguenza alla crisi economica e finanziaria internazionale il problema del debito pubblico si è manifestato con vigore anche nelle economie dei paesi sviluppati e, in particolar modo, in Europa. Di fonte ad una crisi del debito divenuta sempre più globale, sarebbe opportuno – in questi ultimi mesi dell'anno giubilare della Misericordia – riflettere nuovamente sull'opportunità di ridurre, se non addirittura condonare il debito a quei paesi che schiacciati da questo fardello non riescono a porre le basi per lo sviluppo umano delle persone, soprattutto delle nuove generazioni.
Papa Francesco ci ricorda nella Misericordiae Vultus, Bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia, come "il richiamo all'osservanza della legge non possa ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone".
Sempre nel messaggio viene sottolineato come anche il Centro Africano per lo Sviluppo e gli studi di strategia dichiari che "il debito demolisce le scuole, gli ospedali e le cliniche e i suoi effetti sono non meno devastanti di quelli di una guerra".
L'ideologia del debito mette sotto scacco la democrazia, predeterminando le scelte politiche ed economiche tanto a livello nazionale quanto a livello locale, mettendo a rischio la stessa funzione pubblica e

Padre Alex Zanotelli

sociale degli enti di prossimità e minando il tessuto sociale delle comunità.
Agire contro l'ideologia e la materialità del debito costituisce di conseguenza un impegno prioritario che vogliamo collettivamente assumere.
Non è la prima volta che, in questi 15 anni, i movimenti sociali e ecclesiali si incontrano per mettere in comune analisi, riflessioni e azioni sociali per contrastare "l'economia che uccide" e "la tirannia invisibile" (Evangelii Gaudium 53, 56) dei mercati finanziari.
Assieme abbiamo promosso iniziative per il controllo democratico dei movimenti dei capitali finanziari; assieme abbiamo contrastato i trattati di libero scambio (dalla direttiva Bolkestein all'attuale TTIP – ipotesi di trattato di libero scambio tra USA e UE); assieme abbiamo promosso sensibilizzazione e mobilitazione in difesa dei beni comuni e per un nuovo modello di società e di democrazia.
Sempre assieme, oggi riteniamo di dover agire per promuovere ad ogni livello la liberazione dei popoli e delle comunità dal debito illegittimo ed odioso, attivando la partecipazione diretta delle persone.
Da tempo anche nel nostro Paese sono iniziati percorsi di indagini e revisioni contabili (audit) del debito in diversi territori e Comuni (Roma, Napoli, Parma, Livorno, etc.), smascherando la geografia dei poteri che dietro di esso si nasconde.
Proprio a partire da queste esperienze è stata avviata anche in Italia la nascita del Comitato per l'abolizione dei debiti illegittimi (Cadtm), un percorso collettivo per valutare il tema dell'annullamento del debito quale punto nodale per un'economia ed una finanza più giuste.

È sulla base di queste riflessioni e considerazioni condivise che:

noi oggi riuniti a Genova dopo questa giornata di lavoro collettivo, approviamo la presente Carta d'intenti comuni, ed esprimiamo l'interesse ad impegnarci come singoli o organizzazioni proponendo a tutte le realtà interessate ed attive a livello locale, nazionale ed internazionali, la costruzione di un percorso che abbia i seguenti obiettivi:

A) promuovere un diverso modello sociale ed economico che metta al centro la piena dignità di ogni persona nel rispetto della vita del pianeta, nostra casa comune;

B) promuovere una campagna di sensibilizzazione sui temi del debito, della finanza e della ricchezza sociale, che sappia comunicare in forme semplici la complessità di questi temi;

C) avviare, in forma partecipativa e dal basso l'istituzione di una Commissione popolare d'indagine e di verità sul debito pubblico italiano, al fine di sapere se, e in quanta parte, tale debito è illegittimo.

Come emerso dalla discussione comune di questa giornata, pensiamo ad un percorso:

1 che parta anche da realtà locali e settoriali (sanità, istruzione, servizi essenziali, grandi opere ecc.), perché sui temi specifici e dal basso si avverte maggiormente la pressione dell'austerity e dei tagli, risultando anche uno spazio di maggiore coinvolgimento che può produrre un nuovo senso comune, creando alleanze con vari settori della società civile;

2 che sia accompagnato da un gruppo di facilitazione che elabori una prima proposta di lavoro, da sottoporre a tutte le realtà interessate, per un primo appuntamento nazionale, tenendo conto della data che verrà fissata per il referendum costituzionale;

3 che sia caratterizzato da un lavoro dal basso e popolare per rendere i contenuti accessibili, con una comunicazione efficace per evidenziare pubblicamente la relazione tra malessere sociale e debito, avvicinando il tema alla gente e creando consapevolezza sui nessi tra debito e declino del welfare;

4 che coinvolga in particolar modo i giovani e le figure competenti;

5 che abbia le caratteristiche di un movimento popolare aperto e inclusivo verso le differenze sociali,culturali, e religiose;

6 che definisca strategie efficaci con obiettivi di breve, medio e lungo periodo, con periodiche verifiche di fattibilità;

7 che interroghi e investa anche le istituzioni, senza farsi vincolare dal rapporto con le istituzioni medesime;

8 che si intrecci con altre campagne già avviate sulla finanza pubblica, a partire da quella per la socializzazione della Cassa Depositi e Prestiti;

9 che sia collegato alla difesa e all'attuazione dell'articolo 47 della Costituzione per incoraggiare e tutelare l'accesso al risparmio popolare e per disciplinare il credito;

10 che metta in rete le esperienze delle città ribelli al debito locale, in vista della riappropriazione, da parte del popolo, del diritto all'insolvenza dei debiti illegittimi.

Per contatti e adesioni, fare riferimento ad:
Antonio De Lellis
Antonio Manti

#CARTADILEUCA

14 agosto

Iniziativa del Parco culturale ecclesiale De Finibus Terrae della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, insieme alla Regione Puglia e alla Comunità di Sant'Egidio e in collaborazione con Focsiv, Fondazione Don Tonino Bello, Pax Christi.

Noi, giovani provenienti dai Paesi dell'Europa e del Mediterraneo, raccolti in questi giorni nella terra di Puglia, dopo aver intensamente parlato e insieme camminato nella notte verso una nuova alba di pace, chiediamo a chi governa le sorti dei nostri popoli, che faccia ogni

sforzo possibile perché il Mediterraneo non sia più un mare di morte per i tanti rifugiati che cercano di navigarlo alla ricerca di un futuro per la loro vita, ma torni ad essere un mare di pace e di unità tra i popoli, attraversato da ponti di solidarietà e di collaborazione, un mare – per vocazione geografica e per tradizione culturale – ravvivato dalle onde dell'incontro e non minacciato dalle tempeste del conflitto. Dichiariamo la nostra volontà a contribuire per custodire, ricostruire e collegare ponti che colleghino i Paesi del Mediterraneo in una grande Arca di Pace, tenda dei figli di un'unica umanità, discendenza della stessa famiglia di Abramo.

I PONTI DA CUSTODIRE

Chiediamo che siano difesi e tramandati alle nuove generazioni i tradizionali ponti culturali, fatti di accoglienza allo straniero, di coesistenza pacifica, di unità nella diversità! Abbiamo in comune la cultura mediterranea, nella quale la sapienza ha sempre abbracciato l'esperienza, gli ideali si sono sempre misurati con il rispetto reciproco e il progresso è sempre stato frutto della terra, custodita con laboriosità e fedeltà.

Chiediamo che siano custoditi i ponti per il libero migrare dei popoli! Siamo tutti figli di viandanze, in cui la terra è un bene comune da condividere, il diritto alla dignità e alla pace un bene da salvaguardare per tutti, il diritto al lavoro un bene senza differenze né confini di sorta, la possibilità di sognare un bene da garantire a ciascuno e da realizzare insieme, perché nessuno sia più straniero ma sia riconosciuto come fratello.

I PONTI DA RICOSTRUIRE

Vogliamo che siano abbattuti i ponti della paura e costruiti i ponti della fraternità con l'altro! Chiediamo – e ci impegniamo per primi a collaborare – che si realizzino politiche di integrazione, nella logica della convivialità della differenza, perché – navigando per secoli nel Mediterraneo – i nostri padri ci hanno mostrato l'arricchente possibilità di scambiare il proprium per fare esperienza del nostrum: tutti più arricchiti dalla condivisione di ciò che rende unico ciascun popolo e ciascuna persona.

Chiediamo che siano colmati i fossati della globalizzazione dell'indifferenza e costruiti i ponti della solidarietà globalizzata! Vogliamo – e ci impegniamo a comunicarlo e a diffonderlo per primi – che la solidarietà diventi un valore universalmente riconosciuto e garantito, tra le persone e tra le nazioni. Lanciamo da qui un appello alle nazioni perché collaborino nel progetto di strategie di valorizzazione delle ricchezze materiali e spirituali, nella logica della solidarietà, in cui chi è più ricco senta la responsabilità di sostenere concretamente chi è più povero.

I PONTI DA COLLEGARE

Auspichiamo che si gettino ponti concreti tra le politiche nazionali per attuare in modo un mediterraneo di pace! Chiediamo con forza che si metta fine alla commercializzazione delle armi e si attuino iniziative di micro-credito e di scambio imprenditoriale per giovani che voglio costruirsi un futuro nel loro paese senza essere costretti a emigrare.

Auspichiamo che si incrementino iniziative come i recenti corridoi umanitari per i rifugiati per rompere i legami con ogni tipo di criminalità che fa della migrazione un vergognoso guadagno.

Sogniamo che tutti sentano l'urgenza di diventare ponti viventi di pace, scegliendo di esserne costruttori nella vita di ogni giorno, seguendo l'esempio di don Tonino Bello, profeta e testimone di pace.

#cartadileuca.0
"Mediterraneo, un mare di ponti"
2016

CARTA DI FONDI

Carta di responsabilità e impegno.
Scelte evangeliche per un cammino di liberazione.
29-31 agosto
30 religiosi e religiose (in calce le firme) si sono incontrati per una tre giorni nell'abbazia di San Magno a Fondi e hanno sottoscritto questo documento contro mafie, ingiustizie, degrado ambientale, e per l'accoglienza.

Siamo sacerdoti, religiosi e religiose impegnati da anni con le nostre comunità e i nostri gruppi a far incontrare le fatiche degli uomini con la tenerezza di Dio,
ci sentiamo sollecitati dal Magistero e dall'azione di Papa Francesco a favore degli ultimi e degli emarginati,
ci poniamo sulla scia dell'impegno sottoscritto nel "Patto delle catacombe" da numerosi vescovi partecipanti al Concilio Vaticano II,
ci ritroviamo alla fine di un percorso di riflessione e di preghiera che dura da molti mesi, nel Monastero San Magno di Fondi, luogo di antica spiritualità benedettina olivetana e di un'attuale presenza di Fraternità e preghiera,
consapevoli che il momento attuale, portatore di grandi e profondi mutamenti, chiedendo la fatica della conversione, genera un diffuso clima di sospetto e spesso di chiusura e di indifferenza di fronte alla vita,
provocati dall'evangelista Luca che parlandoci di Maria nel viaggio verso Elisabetta scrive, secondo una traduzione più fedele del termine greco anastàsa, "risorta, Maria in piedi", indicandola dunque come la prima tra i risorti e prima del Risorto stesso,

con lo stile di Maria, da figli del Risorto, insieme alle no-

stre comunità ci impegniamo

Don Luigi Ciotti

• a non tacere dinanzi alle ingiustizie e ad ogni tipo di illegalità,
• a camminare al fianco delle vittime innocenti delle mafie e di quanti subiscono violenze e sopraffazioni, condividendo il loro dolore e la loro richiesta di giustizia e di verità,
• a contrastare ogni forma di corruzione perché cancro della civiltà e della democrazia,
• a leggere la Storia e la strada con lo sguardo dei contemplativi,
• ad evitare qualunque forma di religiosità ritualistica e alienante che deturpa il volto paterno di Dio,
• a vivere ogni manifestazione di pietà popolare nella logica della semplicità e della radicalità evangelica affinché non si trasformino in esaltazione di personaggi potenti e boss mafiosi, e in mortificazione di poveri ed ultimi,
• ad accompagnare il cammino di coloro che intendono pentirsi del male compiuto distinguendo il peccato dal peccatore,
• a realizzare luoghi nei quali trovino accoglienza uomini e donne senza nessun pregiudizio di tipo religioso, etnico e sociale,
• a vivere la misericordia come risposta ad ogni tipo di violenza e come accoglienza agli ultimi, ai poveri, agli emarginati e ai migranti,
• a promuovere e ad affermare i principi di una cultura di ecologia integrale,
• a sentirci parte integrante dell'ambiente perché ogni aggressione ad esso venga vissuto come una ferita inferta a ciascuno di noi,
• a denunciare ogni tipo di connivenza anche istituzionale che favorisce il degrado ambientale agevolando gli affari delle ecomafie,
• a vivere nella libertà ogni tipo di rapporto con la politica per non cadere nelle maglie di facili strumentalizzazioni,
• a promuovere l'affermazione di un'informazione che cerchi sempre la verità e tuteli gli ultimi,
• a liberarci e a liberare da una concezione economicistica della terra, dell'ambiente, del lavoro e delle relazioni umane,
• a denunciare quella finanza che uccide i poveri e crea disuguaglianze sociali su scala planetaria,
• a lavorare nell'educazione ad una finanza etica e giusta, e ad un'economia di pace
• a vivere il rapporto con il denaro nella logica della trasparenza e della competenza perché non si alimentino favoritismi né si assicurino privilegi,
• ad orientare le risorse economiche sempre verso il bene comune e mai verso interessi di pochi individui o di singoli gruppi, anteponendo il primato della destinazione universale dei beni ai principi della proprietà privata,
• ad accompagnare i passi dei giovani scommettendo ulteriormente sulle sfide educative e sostenendo percorsi concreti che generino un lavoro che aiuti più a cooperare che a competere,
• a tutelare i principi costitutivi della nostra Carta costituzionale,
• a difendere la sacralità della laicità,
• a promuovere percorsi virtuosi e responsabili di cittadinanza attiva.

Certi che questi impegni già caratterizzano ogni credente radicato nel Vangelo e che tanti altri fratelli e sorelle, sacerdoti, religiosi e laici vogliano sottoscriverli insieme a noi, sentiamo la responsabilità di ribadire insieme le nostre scelte, e con le nostre comunità, come Maria, vogliamo impegnarci a riconoscere e ad essere strumenti dell'azione misericordiosa e capovolgente di Dio che "rovescia i potenti dai troni e rimanda a mani vuote i ricchi" (Lc 1,52-53), perché anche noi come il profeta Geremia nello scrutare questi orizzonti incerti, con gli occhi pieni di speranza vogliamo sussurrare al mondo: "vedo un ramo di mandorlo" (Ger 1,11).

Fondi, Monastero San Magno
8 settembre 2016
Festa della Natività della
Beata Vergine Maria

Luigi Ciotti
Francesco Fiorillo
Marcello Cozzi
Giorgio De Checchi
Ennio Stamile
Giuseppe Fiorillo
Sandra Rosina
Giancarlo Loriggio
Pierluigi Di Piazza
Mario Vatta
Aldo Antonelli
Pasquale Mascaro
Giorgio Moriconi
Alfredo Micalusi
Pino Demasi
Salvatore Larocca
Luigi Tellatin
Tonio Dell'Olio
Luca Facco
Marco Galletti
Gabriele Pipinato
Giuseppe Gobbo
Tommaso Scicchitano
Giorgio Pisano
Livio Gaio
Narciso Del Poz
Pasquale Aceto
Giovanni D'Andrea
Domenico Francavilla
Mimmo Nasone

Giornata Mondiale Giovani – CRACOVIA 2016

Il miracolo dell'amore nei miei occhi

di Giulia Midei

La prima volta che ne ho sentito parlare, non sapevo nemmeno cosa fosse la GMG. "*È un'esperienza meravigliosa, piena di ragazzi, vai*!" mi dicevano. Ma come per tutto ciò che non si conosce, il timore di tentare e di sperimentare nuove occasioni blocca sempre il cuore, quasi lo immobilizza. E così fu all'inizio per me. Così fu per i miei occhi stanchi ormai di sogni già sognati, quasi rassegnati a una realtà che ci raccontano essere crudele e abietta. Quando Padre Raffaele mi suggerì di parteciparvi sebbene gli altri universitari del gruppo non ne avessero la possibilità, nonostante la titubanza e l'incertezza che mi avviluppavano l'animo, sentivo in me come una spinta, una forza, un desiderio ancestrale di muovere i miei passi verso quell'esperienza per me sconosciuta, poiché mi convinceva che mi avrebbe riservato una piacevole sorpresa. Lessi che la GMG è un incontro internazionale voluto e ideato per la prima volta da Papa Giovanni Paolo II nel 1985 che ogni tre anni invita i giovani di tutto il mondo insieme alla propria diocesi a recarsi in una città scelta dal Santo Padre per trascorrere insieme un'intensa settimana ricca di attività, catechesi, testimonianze evangeliche all'insegna della pace, dell'amore e della fratellanza. E così il 24 luglio mi trovavo su un pullman in partenza da Verona, accompagnata da Padre Raffaele e dalla diocesi veronese. Direzione: Cracovia. Il tema di quest'anno era **la misericordia**, come il giubileo indetto da Papa Francesco, misericordia che letteralmente vuol dire **"avere cuore per i miseri"**, per chi ha bisogno di noi, misericordia

che Dio ci ha chiamati a fare esperienza in prima persona, un dono che ci rende ricchi soltanto quando facciamo qualcosa che può rendere felici gli altri.

La prima emozione che ha abbracciato il mio cuore è stata la fratellanza, non soltanto quella creatasi all'interno del nostro pullman formato da ragazzi provenienti sia da nord che sud Italia, il mitico "Bus 34", ma anche quella trovata all'interno della famiglia polacca che ha mi ha ospitato insieme ad altre ragazze del bus, che ci ha accolto come delle figlie, riempiendoci di amore e gentilezza. Ogni giorno sembrava che il mio sogno prendesse forma piano piano attraverso gli occhi di tanti ragazzi che mi circondavano, provenienti da ogni parte del mondo. Per le strade di Cracovia, nei punti di ritrovo, alla Porta della Misericordia, il cielo faceva da tetto a tre milioni di ragazzi che si salutavano incessantemente tra loro, anche se sconosciuti, offrendosi vicendevolmente regali e parlando ognuno la propria lingua, intonando cori di festa e di gioia, ma capendosi incredibilmente gli uni gli altri, poiché il messaggio di quelle parole e di quei teneri gesti non racchiudevano che il medesimo messaggio di amore universale. "*Non di solo pane vive l'uomo*" (Luca 4,4). In quei giorni la misericordia del Signore ha accarezzato il mio viso ed è arrivata dritta al mio cuore. L'ho sentita nei brividi sulla mia pelle, sulla pelle dei ragazzi che erano con me; nelle testimonianze dei vescovi durante le catechesi giornaliere, nei ricordi di Francesco Pirini, sopravvissuto alla strage di Marzabotto avvenuta per mano dei nazisti che trucidarono davanti ai suoi occhi la sua famiglia, il quale ci ha insegnato che è beato il cuore che perdona, e che non bisogna fare del bene, se poi non si è in grado di sopportare l'ingratitudine. Ed è per questo che noi dobbiamo imparare da Gesù: come ci ha detto papa Francesco nell'omelia durante la Veglia del 30 luglio, Lui crede in noi più di quanto noi crediamo in noi stessi. Lui ha affidato le chiavi della sua Chiesa a un uomo che lo rinnegò tre volte. È questa per noi la grande consolazione! Poiché a Lui non importa come sono vestita, o quante sono le ricchezze che possiedo, Lui mi ama perché mi ha plasmato nel seno di mia madre, e per questo ha un infinito bisogno di me, e mi parla, ma con umiltà, da sotto i miei piedi, alzando la testa per venire a me. E noi, come Zaccheo aggrappato all'albero di sicomoro, siamo piccoli, di statura e nel cuore, timorosi di conoscerLo, di conoscere l'amore, timorosi che possa abitare le stanze del nostro cuore. Ma qualcosa durante quella settimana il Signore me l'ha ricordata: che **l'Amore, quello vero, ti porta a compiere atti che non credevi fossero tuoi, a provare emozioni che non pensavi potessero esistere, a scoprire te stesso, e a donare agli altri tutto ciò che cela di buono il tuo cuore**. E così ho fatto io: **sono partita titubante e priva di aspettative all'insegna di un viaggio che non volevo intraprendere, e che invece non mi ha lasciato che amore, speranza.** Ancora una volta mi ha ricordato che non bisogna mai giudicare dalle apparenze, e che i volti di chi incontriamo celano dolori profondi come abissi. Mi ha dimostrato che un mondo nuovo può esistere, un mondo pieno di amore, generosità, solidarietà, giustizia, unione, senza odio né guerra, un mondo dove non esiste la parola "straniero", perché l'ho visto, perché ne ho respirato il profumo, perché quei giovani provenienti da paesi lontani erano miei fratelli, e lo sono ancora nel mio cuore. Mi ha dimostrato che siamo sempre in confidenza, che vivere facendo realtà ogni Sua parola è possibile, e che Egli si fa continuamente carne in mezzo a noi, che la sua bellezza è incontenibile. Nella notte durante la veglia, mentre tre milioni di candele sul calar del sole illuminavano il campo di Blonia, il Santo Padre si è rivolto a noi, dicendoci di avere il coraggio di essere felici, di scendere dal nostro comodo divano, di lasciare gli smartphone e di infilarci le scarpe e percorrere il cammino della nostra vita, per farne un capolavoro. I telegiornali hanno riferito che la GMG è terminata ufficialmente il 1° agosto scorso, ma è una menzogna: la mia GMG continua tutt'ora, con tanti nuovi amici e fratelli, e con la Sua mano tenera che accompagna e stringe la mia, continuerà fino a quando il suo amore abiterà le stanze del mio cuore.

Cosa succede in Turchia?

di Angela Gurgo di Castelmenardo

La Turchia, paese di importanza strategica negli equilibri internazionali sia per la sua posizione geografica a ponte fra due continenti, Europa e Asia, sia per il ruolo chiave che, proprio in questo periodo, dovrebbe svolgere nell'arginare l'ondata migratoria, negli ultimi mesi è stata protagonista di un susseguirsi di avvenimenti drammatici. Prima numerosi attentati rivendicati ora dall'ISIS, ora dal PKK (movimento armato che lotta per l'indipendenza curda)hanno seminato morte e terrore in tutto il paese, poi, il 15 luglio scorso, il sanguinoso tentativo di colpo di stato costato la vita a circa 250 persone.

Me lo chiedo non con la competenza di uno storico o di un politologo, non con l'interesse scientifico di uno studioso di sociologia internazionale, ma con tutta la preoccupazione e l'angoscia di chi ama profondamente questo Paese.

Sono stata molte volte in Turchia e ogni volta, appena il viaggio finisce, vengo presa da un desiderio struggente di ritornare.

Non è solo la bellezza dei paesaggi, che pure sono meravigliosi, non è il fascino senza tempo delle antiche vestigia, non è il richiamo dell'oriente con i suoi profumi e i suoi colori; no, è qualcosa di più profondo che ti pervade. È l'aria che si respira, l'atmosfera di tolleranza, l'abitudine al diverso (la Turchia è formata da un coacervo di molte etnie), la curiosità per lo straniero, l'ospitalità elevata a regime di vita, sempre attenta, premurosa, accogliente. L'ospitalità è infatti un tratto caratterizzante del popolo turco e non esiste casa, bottega o ufficio dove tu possa entrare senza che ti venga offerto un bicchiere fumante di cay (tè) accompagnato da un sorriso caloroso. La Turchia è il paese dei contrasti che si armonizzano, degli opposti che si incontrano, del paese laico di Mustafa Kemal Ataturk che va a braccetto col paese religioso dei dervisci, dove capita spesso di incontrare per strada una ragazza in minigonna che va allegramente a passeggio con la sua amica col capo velato. È uno spirito di accoglienza e di tolleranza che riguarda non solo le singole persone, ma anche le diverse realtà religiose. Per esempio a Istanbul non esiste quartiere che non abbia la sua moschea, la sua chiesa e la sua sinagoga e questo vale anche per il passato, non dimentichiamoci che gli ebrei sefarditi espulsi nel 1492 dalla Spagna per decreto della regina Isabella di Castiglia furono accolti dal sultano Bayazid nell'Impero Ottomano.

Questa è la Turchia che amo, questi sono i turchi che conosco.

Negli anni ho potuto assistere ai grandi cambiamenti a cui questo Paese è andato incontro.

L'incredibile sviluppo economico ha portato benessere e ricchezza in tutta la nazione. I monumenti sono tutti restaurati e ben tenuti. La rete di trasporto, soprattutto a Istanbul, è moderna ed efficiente. Sono stati portati a termine recentemente grandiosi progetti come il tunnel sottomarino del Mar di Marmara che consente il collegamento fra le due sponde, europea e asiatica, del Bosforo e il terzo ponte sul Bosforo, opera architettonica straordinaria, mentre sempre nuovi quartieri avveniristici spuntano con i loro grattacieli a bucare il cielo di Istanbul.

Tutta questa crescita e questo fermento innovativo sono stati sicuramente merito del popolo turco che è un popolo giovane e intraprendente, ma anche, e questo va detto, della capacità di chi è alla guida di questo paese ormai da tredici anni; Recep Tayyip Erdogan che ha ricoperto per undici anni la carica di Primo Ministro e da due anni quella di Presidente della Repubblica.

Ma, come diceva Luciano De Crescenzo in "Così parlò Bellavista", il potere non sazia, anzi è come una droga e richiede sempre dosi maggiori.

Così, a poco a poco, la crescita economica si è trasformata in speculazione edilizia, la guida del governo è diventata l'esercizio di un abuso di potere e la democrazia è andata assumendo sempre più i connotati di un regime dove non c'è più spazio per l'opposizione, dove chi dissente è considerato un terrorista, dove la cultura,

come in ogni regime che si rispetti, è guardata con diffidenza.
Di pari passo con queste trasformazioni è andata maturando, a poco a poco, in Erdogan l'avversione, che si è poi trasformata in odio vero e proprio, contro quello che per molti anni era stato il suo principale alleato e che aveva contribuito in maniera significativa al suo successo politico, ossia Fethullah Gulen, il cui carisma e la cui grande influenza avrebbero potuto oscurare il suo potere. Fethullah Gulen è un ex-imam, politologo, fondatore della confraternita *hizmet* (=servizio) che conta nel mondo milioni fra affiliati e simpatizzanti. Uomo potente, ricco, influente, a capo di un impero economico che si stima pari a circa 25 miliardi di dollari, in esilio volontario negli USA dal 1999.
Gulen, abilissimo imprenditore, ha fondato ospedali, case editrici, sindacati e soprattutto moltissime scuole e università private, diffuse in oltre 150 paesi nel mondo. Fethullah Gulen e il movimento da lui ispirato promuovono un Islam moderato che dà molta importanza alla scienza, alla cultura, alla democrazia multipartitica e al dialogo interreligioso.
Negli ultimi anni in Turchia il clima di caccia alle streghe contro i gulenisti si è fatto sempre più pesante. Il movimento Hizmet è stato dichiarato un'associazione terroristica, il quotidiano Zaman, uno dei più letti in Turchia, legato a Gulen, è stato commissariato dal Governo che ne ha sovvertito la linea editoriale e, all'Islam moderato, quello a cui da sempre si è richiamata la Turchia, si è cercato di opporre un Islam più conservatore.
In questa atmosfera sempre più soffocante è maturato il tentativo di colpo di stato del 15 luglio scorso, uno dei più brevi della storia, sventato in poco più di quattro ore, lasciando sul campo il pesante tributo di più di 240 vittime tra civili e militari.

Recensione del primo libro di Angela Gurgo di Castelmenardo. Con i complimenti da parte di tutta la redazione di "OLTRE..."

Il libro
Amore a prima vista
di Fabrizio Biondi

L'Autrice sembra rispondere in maniera netta con questo libro alla domanda che cita nella sua presentazione, ma che ha di tanto speciale questa città? La risposta è tutto! Non esiste nulla di semplice o scontato a Istanbul, di comune o prevedibile, il suo fascino incantato delizia chiunque la visiti, lasciando un ricordo indelebile. Questo libro non può essere catalogato semplicemente come guida turistica, questa classificazione lo sminuirebbe o lo mortificherebbe. L'Autrice, con una stupenda raccolta di foto, narra del suo viaggio, aggiungendo un po' di suo, di personale, per rendere la città ai suoi occhi ancora più magica, e cercare di trasferirci la passione per questa Istanbul dei sogni. Ottimo libro.
2016 - F.to 14,5x22 - 60 pagg. - € 15,00

È stato un colpo di stato vero o solo una messa in scena? Chi lo ha organizzato? Fethullah Gulen è stato l'ideatore di tutto? I golpisti sono stati aiutati dagli americani? Il presidente Erdogan era già stato informato di tutto e ha lasciato che si compisse questo bagno di sangue?
Gli interrogativi sono tanti e le risposte probabilmente non le avremo mai.
Quello che sappiamo con certezza è però quello che è successo e sta succedendo in Turchia dopo il fallito colpo di stato.
È stato proclamato la stato d'emergenza nazionale per tre mesi, è stata sospesa in via temporanea la convenzione europea dei diritti dell'uomo, 24 tra radio e TV, considerate vicine a Gulen, sono state chiuse, 80.000 dipendenti pubblici sono stati sospesi e 5.000 rimossi, 1.500 presidi di facoltà sono stati costretti alle dimissioni, 4 rettori sono stati cacciati, sono stati effettuati 35.000 arresti fra militari, intellettuali, giornalisti e uomini d'affari accusati di essere simpatizzanti di Gulen e, come tali, fiancheggiatori dei golpisti, 38.000 detenuti comuni sono stati rimessi in libertà per far posto nelle carceri ai nuovi arrestati e, cosa ancora più orribile, è stato predisposto un "cimitero dei traditori" dove sono stati sepolti i golpisti morti durante il tentativo di colpo di stato e quanti sono morti in carcere dopo l'arresto senza che le loro spoglie potessero essere riconsegnate alle famiglie.
Dove si andrà a finire? La Turchia prenderà definitivamente una deriva dittatoriale e fondamentalista?
Non è dato saperlo. Ma conosco i turchi e non posso che essere ottimista. Ho la fortuna di avere amici turchi sia tra i simpatizzanti del partito di governo AKP (partito di Giustizia e Sviluppo), sia tra i gulenisti e ritrovo in tutti loro, senza alcuna differenza, le stesse caratteristiche che amo del popolo turco: l'apertura all'altro, l'accoglienza, la cordialità e quindi spero che presto in Turchia si possa tornare a respirare quell'atmosfera di tolleranza che è da sempre parte fondamentale della sua storia e della sua cultura secondo gli insegnamenti del mistico Rumi (mistico musulmano del XIII sec. molto venerato in Turchia):
"Al di là delle idee, al di là del giusto e dello sbagliato, c'è un giardino, incontriamoci là".

Viaggiare / Cina

Il nuovo che avanza, ma al gusto d'Oriente

di Stefania Pasquali

Se avessi letto un cartello "Vietato rubare ex art... CP" avrei avuto una reazione emotiva diversa piuttosto che imbattermi in una foto di due polsi ammanettati; in qualche parte del mondo non si scherza, neppure quando al *security check* in aeroporto ho dovuto bere del collutorio di cui si ignora l'esistenza e l'uso.

Tre settimane in viaggio, 21 giorni di estenuanti prove fisiche e suggestioni, di esercizi di pazienza e di stupore. **Ignorando molte cose, parti, arrivi – perché gli aerei sono affidabili – e ti ritrovi circondata da parole, suoni, consuetudini incomprensibili. Anche l'Inglese universale, a Pechino, suona in modo diverso, quelle rare volte che suona**.

Per raggiungere le mète prefissate occorre che il personale della reception trascriva in ideogrammi gli indirizzi dei siti da mostrare ai taxisti, i quali, dopo averli letti anche al rovescio, più o meno ti portano dove desideri.

Inizia l'avventura nel traffico urbano: scooters elettrici, bici, carrettini curiosi, taxi, trasporto pubblico, pedoni ed auto di lusso tentano di giungere ad una mèta; persone fitte, tante, tutte uguali (ai miei occhi) che intersecano le loro traiettorie secondo la legge del più forte; avverto un approssimativo, quasi nullo, rispetto delle regole della strada, ma abbandono a casa la mia deformazione professionale e mi lascio andare... è una viabilità chiassosa, colorata, rumorosa, suonano tutti per ribadire un diritto di precedenza o di prepotenza.

Siamo fortunati, la prevista allerta smog non c'è, il cielo è terso e il sole si vede, la mascherina resta in valigia.

Clima subtropicale, temperatura percepita elevatissima; al di là del colore della pelle si comprende che sei diversa perché sei l'unica a sudare, scomposta, affaticata, mentre le loro donne, all'ombra di un ombrello, preservano l'inconsapevole eleganza di una pelle asciutta, levigata, glabra, pallida fino a sembrare quasi trasparente. Sì, perché sebbene ti trovi tra un numero immenso di corpi che allungano file e attese, pare siano ombre, ologrammi, leggeri, dimessi, chiassosi ma muti.

Inizi a sentirti meno straniero, ma c'è sempre qualcuno che ti osserva perché sei strano, diverso; alcuni ti fotografano di nascosto, altri tentano di inglobarti in un selfie. Che strana sensazione di imbarazzo trovarsi così al centro delle attenzioni.

Entri in una trattoria del posto, tutti gli orientali smettono di mangiare e ti osservano fino a quando non hai scelto da un menù di soli ideogrammi e niente foto un pasto che finisce che ti piace sempre tanto e lo divori, pure con le bacchette, scomodamente e a stento.

Nessuno si sorprende più, riprendono a mangiare, non sei un nuovo straniero venuto a criticare, sei un viaggiatore che ha rispetto del cibo e della cultura... e si finisce tra mille grazie in lingua locale (almeno questa parola si impara) e numerosi sorrisi che sottintendono il piacere dell'incontro e lo stupore per chi arriva per conoscere, condividere e non per "rapinare" o umiliare.

Pechino è un abito di saio con rammendi di seta in stile "Beijing 2008"; è un labirinto di Hutong e panni stesi agli incroci e carpe in bacinelle; Pechino è un dragone di pietra che si snoda sui crinali di montagne solennemente verdi.

Pechino è l'architettura e i luoghi d'interesse che ciascuno può trovare su una guida e ovunque, per me è quell'uomo dall'età avanzata indefinita che trainava con il solo suo corpo, come fosse un asino, un grosso carretto strapieno; le lacrime mi hanno reso pesantissima e consapevole di essere figlia di un mondo che mi solleva da tante fatiche trasportandomi su quel carretto sudato.
Poi sali su di un treno che ti porta lontano più di dieci ore e Shanghai ti offre una Cina differente, il Bund solido e austero e i palazzi dei soldi del mondo ti riportano al villaggio globale, ad immagini omologate, già viste.
Le nuove generazioni comunicano attraverso gli smartphones/ traduttori, i piccoli ti intervistano in un inglese scolastico; sono titubanti i piccoli, non sono ancora sfrontati nell'uso del nuovo, di una lingua che non appartiene alla loro millenaria cultura, ma incoraggiati dai genitori, fieri, lo fanno e il cuore ti si gonfia di gioia, ti senti un po' a casa quando non sei il solo a dover comprendere, millenni di storia d'Oriente e d'Occidente si incontrano nell'impegno dei bambini.
Shanghai è terra di rotte che s'intrecciano, è campagna per l'educazione civica per il rispetto delle regole del vivere comune, è scintillante, è un mercato a cielo aperto, tutto è in vendita e loro, di indole commerciale, risultano persuasivi.
Un altro treno e undici ore più in là c'è Xian. È Ferragosto e si mangia in strada, si gusta l'anguria fresca ad un crocevia o uno street food; i marciapiedi si riempiono di sedie e tavoli improbabili e barbeques ad ogni angolo nell'attesa del crepuscolo e intanto recuperi un po' di fiato sotto la cascata di aria condizionata di "Gucci".
Una cena indimenticabile davanti alla piastra rovente sulla quale un giovane Chef cucinava con perizia ed armonia.
E vedi anche l'imponente emozionante esercito di terracotta al mattino e noleggi una bici che ti condurrà per due ore sopra la muraglia cittadina, 14 km tra lampioncini e brezza che ti rifocilla.
Ti ritrovi a cambiare la valuta in banca, con passaporto e timore e l'uomo della vigilanza con un lungo bastone in mano.
Poi un aereo verso Sud, è notte fonda quando arriviamo a Guilin, in un hotel Feng Shui style con vista sul lago sul cui perimetro anziani si cimentano in esercizi orientali.
Prima tappa mercato alimentare, tra frutti esotici e cibo di ogni tipo, alla ricerca dei famosi gamberi. Un giro lungo gli argini del fiume con ciò che resta di incensi bruciati di addii privati.
Guilin significa "crociera sul fiume Li", montagne carsiche, battellini di Bambù e cormorani, ma significa anche escursione alle risaie terrazzate e visita al villaggio di una minoranza etnica. La Cina diventa colorata, allegra, di donne che ti salutano con un pizzicotto sul sedere e ti abbracciano; che sorpresa questo contatto, altrove sarebbe disdicevole e non consueto.
L'ennesimo aereo, anzi due, e "lasciamo" la Cina: destinazione Hong Kong: guida a sinistra, nuova moneta, bilingue... 32 milioni di esseri umani che si mescolano in tailleurs neri, decolletées, giacche e cravatte griffate alle persone comuni, non destinate ai riflettori dell'alta finanza mondiale.
Trasporti eccellenti e strutture efficientissime, puntuali. Soltanto il profilo differente dello skyline ti da la certezza di non essere a New York, ma basta un'ora di trasporto extraurbano per raggiungere un villaggio di pescatori sul Pacifico, nella precarietà più assoluta, dove il nulla diventa casa.
Una sola giornata che si riempie di spiritualità in una visita al tempio del grande Buddha, sui monti, dove l'incenso si lascia respirare fino in fondo facendoti dimenticare i forti odori di fritto, di igiene e di smog.
Ho appena sfiorato questo grande Paese, avrei voluto chiedere, dialogare, saper esprimere ed essere compresa; avrei voluto dedicare il giusto tempo ai luoghi della preghiera, dell'arte e della memorie e delle memorie, assistere ad un'opera, ad uno spettacolo di acrobati, osservare Maestri calligrafi e pittori, ma non è stato possibile, per questo, ho la sensazione di aver soltanto assaggiato un buon pasto.
È come se del loro thè avessi bevuto soltanto un bicchierino, in piedi, con l'urgenza di andare, piuttosto che aver partecipato all'intera cerimonia – che, sì, è rimasta impigliata nei meccanismi del nuovo che avanza, ma che pur sempre rappresenta una delle espressioni di tempo d'Oriente cadenzato, vissuto, assaporato e gustato.

Due mesi a Ney York… che mi hanno cambiata

di Diletta Topazio

L'aereo sta prendendo la rincorsa, deciso e dissoluto, senza mezzi termini. Con sorriso o lacrima, ricordi canaglie o attesa euforica, lui farà il suo dovere, dritto verso l'azzurro, quello di casa, del rientro, della fine.
Nel mentre tutto scorre veloce su questa pista grigia di cemento, il tramonto urla violento la sua presenza, schizzando rosso sui nostri occhi incolumi di spettatori, spettatori di malinconia. Sì, perché in questo momento di epifania capisco che non può finire qui, che l'aereo avrà la meglio, ma che i ricordi e le immagini vive di questi due mesi scalderanno il ritorno di quel fuoco che difficilmente rimane al suo posto, ma che scoppietta in attesa di nuova legna.
Ho vissuto due mesi a New York per un progetto di ricerca della New York University, a cavallo tra la mia laurea triennale e l'inizio della magistrale. Mi hanno cambiata, sono tornata innamorata dei tramonti semplici e veri, della follia di una città che non nasconde nessuna delle sue pecche, stranezze, pazzie. Ogni dove è musica di gente di strada, nelle metro come nelle piazze, venditori ambulanti camminano accanto a broker di successo, ognuno urla la sua vita, tra murales arcobaleno e musei della bella quanto incomprensibile arte contemporanea. Chic, ma underground.
Ho vissuto per la maggior parte del mio soggiorno nel **Financial District di Manhattan**, sogno di qualsiasi studente di economia. L'immagine che mi accompagna a casa confuta ogni idea che ci si

possa fare a riguardo: si tratta di una istantanea di giovani incamiciati, con cravatta slacciata, che si accompagnano ad un cartone di pizza da asporto alle 22 di sera. Hanno appena staccato dal lavoro, nonostante un fragrante caffè di Starbucks li avesse accompagnati alla loro scrivania alle 8 di mattina. Mi chiedo se davvero abbiano ragione loro con questa vittoria di Pirro della New York Stock Exchange, la borsa finanziaria che conta a quanto pare più di loro stessi.
Ho potuto passare anche due settimana a **Bushwick,** quartiere degradato di una ribelle Brooklyn, fresca e nuova meta di giovani e feste bizzarre quanto in voga. Camminando per strada si parlava lo spagnolo degli immigrati sudamericani o si vedevano comunità nere bivaccate sui gradini di fronte casa, con casse di musica house allungata di birra in lattina, atmosfera simile a quella del più famoso Bronx. Macchinoni enormi, porzioni extra-size, edifici gigantoidi, tutto tende all'esagerazione, all'ostentazione di potenza dominatrice che non vuole una, ma cinque bandiere stelle e strisce sventolanti sugli edifici della burocrazia. Una specie di meccanismo di auto rinforzamento volto a convincere gli americani della loro stessa potenza. La stessa logica per cui al ristorante o fast-food di turno sono proposte decine di combinazioni di bevande diverse, ciascuna da uno specifico apporto calorico con una ben particolare fragranza, da aggiungere all'ingrediente base, quale la Coca Cola. Si può perciò ordinare una Coca Cola light alla ciliegia, o una Coca Zero alla vaniglia. In realtà la scelta l'hanno già presa, nel momento in cui l'acqua potabile del lavandino è tendenzialmente

indigesta per quanto è finta e cattiva.
Per fare uno schizzo veloce dei cittadini della grande mela, ho notato la mancanza di una classe media vera e propria, causa di affitti troppo elevati dovuti al grande divario salariale, mezzi di trasporto e spesa alimentare troppi costosi. Le università, così come in tutta America, sono molto care, si parla di circa 50.000 $ l'anno se non si ottiene alcuna borsa di studio, che va però ammesso sono molto comuni per gli studenti meritevoli. Quasi tutti i ragazzi si vedono perciò affrontare un mutuo con le banche da ripagare con i primi anni di stipendi, mutui che mettono benzina sul fuoco dei grandi colossi finanziari americani, chiudendo un circolo vizioso da cui difficilmente si trova soluzione.
Per dare un taglio a questa mia polemica che da buona italiana non sono riuscita ad evitare, voglio regalarvi una ultima immagine.
Harlem, casa della musica jazz e sede della comunità nera più rigogliosa di New York. Una chiesa, unita in un canto gioioso ad una unica voce, quella del coro gospel, capace di far cantare persino uno scettico gruppetto di studenti romani, fieri e spocchiosi del Vaticano e della casa della Cattolicità. Invece intonano un canto gospel, incomprensibile quanto soave. E quanto sono belli questi neri, felici e gioiosi della loro messa domenicale di ben 3 ore.
Andate a New York amici miei.

La poesia

di Teresa Rita Celestino Moscato

Generazione Hi-Tech

(dal libro "Gocce di Cristallo".)

Compagni del loro percorso
Pc e cellulare.
Divertimento per il tempo libero,
lo sballo!

"MONDI VIRTUALI"
all'assalto,
rifugio di
e adolescenti,
si estraneo
da "mondo reale",
isolati.

L'atto del "rapire"
Rimane visione aperta
All'orizzonte.
Mentre s'insinua
Come polvere
L'amara violenza sessuale,
a trafiggere
la mente umana.

Strada lontana l'alcool,
generazione hi-tech,
di nuovi pericoli,
cambia l'anima,
la vita,
il mondo e...
il cuore !

Ad Aleppo dopo i giornalisti, sono i medici, gli infermieri, i sanitari che devono farsi da parte

La strage degli innocenti

di Nicoletta Dentico

Scriviamo mentre le bombe cadono su Aleppo come una incessante mortifera pioggia. Gli oltre centro raid che si sono succeduti dopo la fine della breve tregua – unico esile risultato di un negoziato fra Stati Uniti e Russia sempre più incapace di dialogo – hanno scaricato di tutto addosso alla popolazione, stremata, nella parte est della città. **250.000 persone senza via di scampo**. Quasi, ormai, senza assistenza. Secondo le Nazioni Unite, nella parte est di Aleppo, ci sono al momento solo 35 medici, mentre circa 600 feriti non possono ricevere cure per la mancanza di personale e di materiale adeguato. "In cinque anni non abbiamo mai visto una furia simile", dice Ahmad Dbais, direttore operativo dell'organizzazione per il soccorso medico in Siria (Uossm). La clinica di Uossm, nel sobborgo di Khan Tuman (parte occidentale di Aleppo, quella che dovrebbe essere sicura), è stata colpita alla fine di settembre provocando la morte di quattro medici. Intanto la carneficina prodotta dalla nuova offensiva del regime di Damasco rende sempre più difficile ai soccorritori scavare tra i detriti per recuperare i corpi dei feriti. Aleppo è divenuta un enorme bersaglio e in queste condizioni i pochi convoglio umanitari sono sotto attacco, le poche autoambulanze rimaste finiscono in mille pezzi sotto le bombe. Così pure gli ospedali. La notizia è di pochi giorni fa: attacchi aerei hanno colpito per la terza volta nel giro di pochi giorni il principale centro traumatologico di Aleppo, l'ospedale M10, che ormai è del tutto fuori servizio. In quell'inferno vivente che è la Siria, neppure il sentimentalismo del dolore spettacolo mirato a sprigionare la nostra compassione può nulla a colmare il vuoto di civiltà, ad arginare la soglia della barbarie che proprio nell'attacco agli ospedali segna l'affermazione più sconcertante di una impunità sostanzialmente accordata dalla comunità internazionale. Lo dice bene la presidente internazionale di Medici Senza Frontiere (MSF) Joanne Liu, il cui intervento al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 28 settembre riportiamo integralmente.

MSF del resto ne sa qualcosa, di ospedali bombardati, e più recentemente di attacchi alle sue navi che raccolgono profughi nel Mediterraneo. Un anno esatto è trascorso dal bombardamento dell'ospedale di Kunduz, in Afghanistan, nel quale morirono 42 persone tra pazienti e personale sanitario. Fu il primo episodio di quella natura nella storia decennale dell'organizzazione, da sempre avvezza alla presenza attiva e indipendente nei contesti più instabili del pianeta.

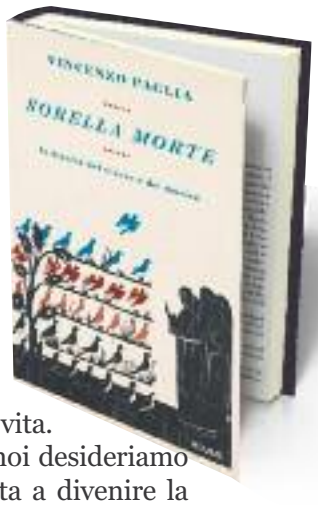
Ricordo che quando sentii la notizia alla radio, allora, fu come se mi avessero dato un colpo secco alla testa, come con una pietra. L'ospedale abbattuto dai missili della Nato con un attacco durato interminabili trenta minuti, mentre le drammatiche telefonate di MSF ai militari gridavano la posizione GPS e l'appello perché cessassero subito la carneficina. Niente da fare. Anche in quella occasione veniva distrutto il principale centro traumatologico del nord dell'Afghanistan. L'unico. Scrissi allora che l'intento di quell'attacco era punire MSF perché operava in un'area come Kunduz, a controllo talebano. L'ospedale annoverava tra i pazienti ricoverati alcuni cosiddetti *talebani:* nemici e non persone, in brutali termini di guerra. Punire MSF perché, secondo le regole del diritto umanitario e la deontologia medica, non guarda in faccia alle affiliazioni politiche o militari e cura coloro che ne hanno bisogno in quanto, appunto, persone, e non oggetti di scambio sulla cui

pelle negoziare con le autorità afgane e la coalizione Nato la propria presenza di azione medica. Il diritto umanitario internazionale impone regole condivise per le azioni di guerra, e sancisce la tutela dei luoghi di "vita civile". Ma la presenza occhiuta e vigile di un'entità indipendente è una circostanza scomoda, al limite dell'intollerabile.
Scrissi allora che quell'attacco a MSF, quasi prima ancora che mirare ai presunti terroristi, puntava a spingere il limite della barbarie un po' più in là. Il clamore che eventi tanto feroci producono – lo sanno bene gli autori di questi crimini - si esaurisce in genere nel fuoco di paglia dell'insipienza della comunità internazionale. D'altra parte le indagini – pur necessarie - non hanno mai scalfito nessuno. Lo sa molto bene Israele, la cui impunità non è stata affatto intaccata nel tempo dalle ripetute autorevoli prese di posizione contro i raid del suo esercito contro le scuole delle Nazioni Unite a Gaza nell'estate del 2014. La Nato è consapevole di poter contare sulla stessa esenzione. Dopo un anno di intensi attacchi sugli ospedali gestiti o meno dalle organizzazioni internazionali in Siria, Yemen, Libia, la stessa consapevolezza dirige oggi la Siria, e la Russia che appoggia l'esercito di Bashar Assad. **Dopo i giornalisti, sono i medici, gli infermieri, i sanitari che devono farsi da parte. Nello scenario di crimine strutturale che è la follia della guerra asimmetrica, combattuta fra chi, dall'alto, infierisce seminando terrore senza tema di essere colpito e chi sta a terra, e quel terrore subisce, l'azione di ricerca di spazi di umanità e di diritto alla sopravvivenza non è più ammessa. La vita non può essere salvata. Tira davvero una brutta aria per chi si oppone a questa ineluttabile deriva.**

Invito alla lettura

Sorella morte

di Mario Gravina



L'eutanasia è un argomento attualissimo che è al centro di dibattito e di riflessione che coinvolge tutti, credenti e non credenti. Ci s'interroga sul come affrontare e gestire il tema di quel che viene definito *il fine vita* quando una persona si trova di fronte a una grave malattia mortale che pone l'ammalato in una situazione di estrema ed insopportabile sofferenza.
Questo è il tema portante che Mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita, affronta e mette in luce nel suo libro **"Sorella morte - La dignità del vivere e del morire"** uscito di recente per l'Edizione Piemme, pp. 276, euro 17,50. Il titolo pone immediatamente alla nostra attenzione i versi del noto *Cantico delle Creature* di San Francesco d'Assisi ponendoci prontamente dentro l'argomento di estrema attualità e che interroga la coscienza di ciascuno di noi. La vita e la morte sono due realtà della nostra esistenza. Venire al mondo significa anche lasciare un giorno questo mondo. Quindi "sorella morte" è una realtà inevitabile che abita la nostra vita, che ci accompagna fino all'ultimo nostro respiro. È, se così possiamo dire, una fedele compagna o come dice San Francesco, una nostra sorella. E questa realtà di fine vita è una condizione umana certa che appartiene a ognuno senza distinzione di religioni, di razza e di genere. Chi nasce poi muore. La questione che oggi ci interroga è come accompagniamo la nascita e come accompagniamo la morte.

Mons. Vincenzo Paglia

Tra questi due estremi che chiudono il cerchio della nostra esistenza si celebra la vita.
Una vita che tutti noi desideriamo debba essere aiutata a divenire la più serena possibile, ad essere la più giusta, la più bella e per i credenti anche la più santa.
In una intervista rilasciata a Debora Donnini Monsignor Paglia dice a proposito dell'idea centrale del suo libro: "Il cuore del messaggio che promana da queste pagine è il bisogno di **accompagnarci** gli uni gli altri, dall'inizio alla fine. In un mondo dove la solitudine sembra diventare una malattia virale che ha colpito l'intera società. La vita e la morte sono amare, ancor più amare, se non sono accompagnate. Ecco perché penso che riflettere su quello che poi l'esistenza ci presenta davanti, perché tutti viviamo, tutti moriamo, credo sia importante." E inoltre aggiunge: "Io sono convinto che sia importante riflettere e dibattere sui temi ultimi, l'ignoranza è sempre deleteria. Nessuno di noi è un'isola: ognuno di noi non è solo se stesso, ma è se stesso insieme con gli altri... C'è bisogno di ridare la coscienza della *communio* in una società iper-individualista, iper-tecnologica e alla fine iper-solitudinaria. Ecco, con questo libro vorrei mostrare l'indispensabilità dell'essere legati gli uni agli altri."
E noi, accogliendo questo invito di Mons. Paglia, potremmo approfondire questo tema e riflettere anche comunitariamente su cosa sia l'eutanasia e il fine vita e non solo.

L'analisi / La scienza è chiara sui guasti prodotti dallo «spinello» ***del Dott. Carlo Bellieni***

La canna fa male?

Gli scienziati sanno anche essere sarcastici; è il caso del titolo dell'importante rivista *Lancet Psychiatry* di agosto, dove due ricercatori canadesi così sintetizzano nel titolo l'urgenza di inviare segnali sui rischi della cannabis ad un mondo che finge di non sentire: «Cannabis e psicosi: capire i segnali di fumo», dove il termine 'fumo' è volutamente sarcastico per un messaggio tragico: «La cannabis può contribuire allo sviluppo della schizofrenia». Lo conferma la rivista *Acta Psychiatrica Scandinavica* di agosto, perché il suddetto 'fumo' da marijuana **non è quel ritrovato innocuo di cui parlano irresponsabilmente troppi giornali**, ma un insieme **di sostanze che trasmettono gli impulsi tra le cellule nervose, alterandoli**. Per esempio, riportano gli studiosi, una di queste sostanze, il THC, «è spesso associato ad effetti deleteri come alterazione della coscienza, ansia e sintomi psicotici».

Già questo fa capire i rischi di una liberalizzazione della vendita di cannabis, perché rende implicito e talvolta colpevolmente esplicito il messaggio che la marijuana non fa male, anzi. Eppure basterebbe - è chiedere troppo?- che i giornalisti si informassero sui motori di ricerca scientifici ufficiali invece di riflettere luoghi comuni. Per smentire i supposti benefici della marijuana, la rivista *Drug and Alcohol Dependence* di settembre mostra in una ricerca che

Marijuana, la rivista *Drug and Alcohol Dependence* di settembre mostra in una ricerca che,laddove si legalizza la marijuana, ne aumenta l'uso fra i giovani e, se non bastasse, aumenta anche l'uso di tabacco. E il *Journal of Clinical Psychiatry* di agosto spiega che non ci sono le evidenze per consigliare la marijuana 'terapeutica' nelle malattie mentali, mentre il JAMA recentemente spiegava che l'uso terapeutico di cannabinoidi è limitato a poche selezionate malattie con dolore cronico severo e spasticità; ma si badi bene, spiega *Biochemical Pharmacology* di luglio riportando gli ultimi progressi nel settore, che non è 'lo spinello' che cura, ma un apposito spray con solo alcune molecole derivate dalla cannabis.

Ma, smentiti i 'benefici', continuiamo a guardare i 'segnali di fumo' mandati dalla letteratura scientifica sulle reali conseguenze della cannabis. Per restare al solo mese di agosto, la rivista *Biological Psychiatry* riporta la descrizione dei danni da cannabis misurati con la Risonanza Magnetica, perché lo spinello non colpisce 'solo l'umore', ma **alterando i rapporti tra le cellule del cervello le rimodella e le altera, in particolare con effetto su tre zone chiamate amigdala, ippocampo e corteccia frontale anteriore**: nomi complessi, ma per i neurologi hanno un preciso significato. L'amigdala è il

centro delle emozioni, tutte le paure ma anche il senso di sicurezza passano attraverso la sua integrità; ippocampo è il centro della memoria, in diretta connessione con l'amigdala; infine la corteccia prefrontale è il centro da cui passa la nostra empatia e la capacità di socializzare e razionalizzare gli eventi. La ricerca analizza 31 studi e conclude che le conseguenze dipendono sia dalla dose che dalla precocità dell'età di inizio del consumo. Sempre in agosto, gli fa eco un'altra importante rivista, *Current Pharmaceutical Design,* che oltre ripetere che «l'uso regolare della cannabis è stato associato a vari problemi di salute quali psicosi, ansia, depressione e alterazioni cognitive», analizzando 103 studi, alcuni fatti con la Tomografia ad Emissione di Positroni, mostra che la cannabis provoca «cambiamenti strutturali e funzionali nel cervello umano».

Lo stesso *Current Pharmaceutical Design* riporta in un altro studio le alterazioni strutturali della corteccia prefrontale che subiscono gli adolescenti fumatori di cannabis, e la *International Review of Neurobiology* di agosto conferma questi dati di alterazioni strutturali del cervello sottolineando i rischi del 'fumo' tra gli adolescenti e la rivista tedesca *Psychopharmacology* spiega come «i cannabinoidi esogeni [le sostanze che si inalano fumando cannabis] alterano la normale maturazione del cervello». La rivista *Pharmacological Research* di luglio riporta inoltre un interessante studio fatto sui ratti in cui le suddette lesioni provocate dalla cannabis sull'ipotalamo in età giovanile, restano fino all'età adulta inoltrata e provocano alterazioni del comportamento.

La scienza stessa spiega il perché del fallimento delle strategie di legalizzazione: il cervello dell'adolescente non ha ancora strutturato le zone deputate alla scelta razionale, mentre ha sviluppate più dell'adulto le zone deputate alla ricerca di gratificazioni anche da sostanze chimiche, come spiega Daniel Romer su *Prevention Science*. **Dunque è facilmente influenzabile se ha a disposizione facilmente una sostanza 'gratificatrice' come la marijuana, e non sa resistere come farebbe un adulto usando la ragione, in barba a chi pensa che, liberalizzata la cannabis, il giovane saprebbe moderarsi.** Paradosso ulteriore, la marijuana abbiamo visto che va proprio a colpire le zone del cervello che inducono all'approccio razionale ai problemi e alla moderazione delle scelte, peggiorando così le cose.

Certo, non tutti i consumatori di cannabis hanno problemi di salute mentale, così come non tutti i fumatori di tabacco hanno tumore ai polmoni**, ma la ricerca scientifica serve proprio a mettere in guardia**: se un mio amico fuma un pacchetto di sigarette al giorno e non sta male, non è un buon motivo perché io lo imiti, perché la scienza valuta grandi numeri, mette al riparo dai pericoli.

Insomma, emergono due evidenze: la prima è che i danni da cannabis ci sono e sono documentati, la seconda è che nessuno ne parla, preferendo banalizzare o per pigrizia di ricercare le fonti o, magari, per paura di trovarle.

Il rischio della liberalizzazione è di far passare il messaggio che 'tanto non fa male'.

Eppure le fonti scientifiche a smentire questo 'dogma libertario' sono alla portata di tutti e da tempo la comunità scientifica mette in guardia non con proclami ma con dati e fatti. Già nel **2007 la rivista Lancet titolava uno studio: «Uso della cannabis e rischi di psicosi o problemi mentali: una revisione sistematica della letteratura»,** e chiudeva lo studio scrivendo: «Concludiamo dicendo che ormai c'è sufficiente evidenza per mettere in guardia i giovani che l'uso di cannabis può aumentare il loro rischio di sviluppare una malattia psicotica nel corso degli anni». Vi sembrano 'segnali di fumo' da ignorare?

La nuova scuola di Amatrice